



Vilnius: edifici sacri del centro storico sconsacrati ed adibiti ad altri usi (cfr. pp. 340-343)

Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania
fascicolo n. 18

*Leggete e fate leggere ad altri!
esce dal 1972*

Sommario

Dopo la Conferenza di Helsinki

Quello che i turisti stranieri a Vilnius e a Kaunas non vedono

Credenti lituani in lager

Interrogatori e processi

Distruzione di croci

Esposti di credenti e notizie dalle diocesi



B. Naudžiūnas accanto alla salma della madre morta in Siberia nel 1952

B. Naudžiūnas rilasciato dal lager di Pravieniskiai nel 1973, accanto alla propria « abitazione » (cfr. pp. 354-356)



DOPO LA CONCLUSIONE DELLA CONFERENZA DI HELSINKI

Forbite parole di una farsa

Il 1° agosto si è conclusa ad Helsinki la Conferenza delle nazioni d'Europa promossa dall'Unione Sovietica. Questo giuoco dei potenti del mondo ha provocato amarezza e delusione in milioni di cuori. Per il petrolio, il grano, gli scambi commerciali e i contatti personali si ignorano le sofferenze degli individui e dei popoli.

Che cosa possiamo aspettarci noi, cattolici della Lituania, dalla tanto esaltata conferenza di Helsinki, se non ci è stato fornito nemmeno il testo completo dell'« Atto finale » in lingua lituana; se a tutt'oggi non abbiamo potuto prendere conoscenza neanche della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e di tanti altri documenti internazionali?

Noi ringraziamo tuttavia la Provvidenza per il fatto che in questi tempi, pur segnati dall'ipocrisia, esistono uomini come il premio Nobel A. Solzenycin, l'accademico Sacharov ed altri, che trasmettono al mondo i nostri lamenti, le nostre sofferenze e le nostre speranze; che scuotono dal torpore e dall'indifferenza i potenti del mondo.

La **LKB KRONIKA**, fino a quando il Signore le concederà di esistere, continuerà ad esporre i fatti che mostrano come viene osservata in Unione Sovietica la Dichiarazione

universale dei diritti dell'uomo, secondo lo spirito e la lettera delle deliberazioni di Helsinki.

* * *

« Gli Stati partecipanti si impegnano a rispettare i diritti e le fondamentali libertà dell'uomo, comprese le libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di convinzioni di tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

Essi si impegnano altresì a promuovere la effettiva realizzazione delle libertà civili, politiche, economiche, sociali, culturali e di tutti gli altri diritti e libertà che promanano dalla dignità propria della persona e che sono indispensabili per uno sviluppo libero e totale.

In questo senso gli Stati si impegnano a riconoscere e a rispettare la libertà dell'individuo di professare, singolarmente o in gruppo con altri, qualsiasi religione o fede secondo la propria coscienza.

Nel campo dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo gli Stati partecipanti agiranno in accordo con le finalità degli statuti e con i principi dell'ONU e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Essi adempiranno anche ai propri obblighi così come definiti nelle dichiarazioni internazionali e negli accordi stipulati in questo campo, ivi compresi i patti internazionali relativi ai diritti dell'uomo, ove siano pertinenti ».

(Branî tratti dall'« Atto finale della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa », datato 1 agosto 1975).

L'« Atto finale » è stato firmato anche dal Segretario generale del cc del PCUS L. Breznev.

COSA NON VEDONO I TURISTI STRANIERI A VILNIUS E A KAUNAS?

Nel mese di maggio del 1975 sono ricorsi i 30 anni dalla fine della II guerra mondiale, che ha provocato tante sofferenze e tante vittime. Tale giubileo, quale festa della vittoria dell'Unione Sovietica, è stato solennemente celebrato anche in Lituania. Ma per i cattolici della Lituania

questa celebrazione è coincisa, purtroppo, con un anniversario di dolore e di tristezza: 30 anni fa il governo ateista dava inizio in Lituania ad un'aperta, brutale e spietata lotta contro i credenti, in modo particolare contro la Chiesa cattolica della Lituania. Tale lotta, orribile per le persone oneste, continua tuttora. Per evitare le spietate persecuzioni molti lituani sono costretti a celare la propria fede, come facevano i cristiani dei primi secoli.

Negli anni 1945-46 in quasi tutte le chiese della Lituania erano considerati ancora come fatti normali i cori religiosi dei fanciulli, le funzioni per gli studenti (con la partecipazione anche degli insegnanti), i ritiri spirituali degli studenti, la catechizzazione dei bambini e l'istruzione religiosa in chiesa per classi. Però già allora molta gente interpretava questa « tolleranza » nei riguardi dei credenti e della Chiesa come il periodo di quiete che precede la tempesta. Ed essa non si fece attendere a lungo. Ben presto quasi tutti i vescovi della Lituania vennero arrestati. Uno di essi, il vescovo Borisevicius, venne sbrigativamente condannato alla fucilazione. Cominciarono poi gli arresti in massa dei sacerdoti, i loro interrogatori, le torture e i processi con condanne fino a 25 anni. Contemporaneamente si diede inizio alla chiusura di chiese care a tutti i credenti e alla distruzione e profanazione dei luoghi sacri. In un arco di tempo assai breve, dal 1945 al 1950, (anno in cui venne celebrato il primo decennale dell'incorporazione della Lituania nell'Unione Sovietica), soltanto a Vilnius e a Kaunas vennero chiuse circa 50 chiese ed oratori semi-pubblici; fu vietato l'uso delle cappelle nei cimiteri (più tardi alcune di esse, nel corso della distruzione dei cimiteri, furono demolite); vennero abbattute le « Tre Croci » a Vilnius e distrutte croci ed edicole lungo le strade e le piazze. Alla vigilia del 25° anniversario dell'annessione della Lituania all'Unione Sovietica vennero fatte saltare in aria con l'esplosivo 35 cappelle dei calvari di Vilnius, i cui resti vennero immediatamente rimossi affinché non restasse alcuna traccia che potesse ricordare il luogo dell'esistenza di quelle cappelle.

Si riporta di seguito un elenco (alquanto incompleto) delle chiese e delle cappelle chiuse nelle sole città di Vilnius

e di Kaunas, con l'indicazione della loro utilizzazione dopo la chiusura.

A Vilnius:

1. La Cattedrale (pinacoteca)
2. La chiesa dei padri Agostiniani (deposito di elettrodomestici)
3. La chiesa di San Bartolomeo (dapprima deposito; attualmente laboratorio degli studi d'arte. Nell'estate del 1975 è stata ultimata in questa chiesa una gigantesca statua di Lenin)
4. La chiesa dei padri Basiliiani (inizialmente adibita a deposito, ospita attualmente un laboratorio per lo studio della resistenza dei materiali dell'Istituto di Ingegneria edile)
5. La chiesa dei padri Bernardini (deposito dell'Istituto artistico e studi di scultura)
6. La chiesa di Sant'Ignazio (deposito di attrezzature cinematografiche. Nella cappella adiacente funziona il ristorante « Bociu »)
7. La chiesa del Sacro Cuore (club degli edili)
8. La chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (deposito di scenari del Teatro dell'Opera e del Balletto)
9. La chiesa di San Giovanni (magazzino di carta della tipografia del giornale « Tiesa ». Attualmente essa è in corso di restauro per essere adibita a museo del « Pensiero progressista » oltre che a sala di riunioni e di concerti, amministrata dall'Università)
10. La chiesa di San Giorgio (deposito di pubblicazioni della « Casa del Libro »)
11. La chiesa di Santa Caterina (inizialmente deposito di generi alimentari, essa è attualmente vuota, in attesa di essere restaurata per accogliere un museo d'arte)
12. La chiesa di San Casimiro (dapprima magazzino; dopo essere stata restaurata nel 1961 è ora adibita a museo dell'ateismo)
13. La chiesa della Santa Croce o dei Fatebenefrateili (in un primo tempo magazzino; attualmente in corso di restauro per essere utilizzata come sala da concerto)

14. La cappella dei Benefattori (deposito commerciale di libri)
15. La chiesa dell'Assunzione di Maria o dei padri Francescani (deposito dell'Archivio centrale di Stato)
16. La chiesa di San Michele (inizialmente deposito; restaurata dopo un incendio è ora utilizzata come esposizione permanente di accessori per l'edilizia)
17. La chiesa dei Missionari (deposito di attrezzature e oggetti vari per le istituzioni sanitarie)
18. La chiesa di Santo Stefano (magazzino di cemento e di altri materiali da costruzione)
19. La chiesa della Santissima Trinità (dapprima palestra; dopo il crollo della facciata, restaurata e adibita a laboratorio del Museo di Storia e di Etnografia. Nel 1975 è stato realizzato qui un modello del IX forte di Kaunas)
20. La chiesa dei Trinitari (magazzino militare)
21. La chiesa di Trinapolis (deposito di materiale ospedaliero; sopra la sacrestia un autista ha ricavato un appartamento)
22. La chiesa di Ognissanti (magazzino di generi alimentari; restaurata parzialmente dopo un incendio, nell'estate del 1975 è stata adibita a mostra permanente d'arte popolare del museo d'arte)
23. La chiesa delle Suore della Visitazione (in un primo tempo deposito; è attualmente a disposizione del carcere dei minorenni).

A Kaunas:

- L. La chiesa della Porta dell'Aurora ad Aukštieji Šančiai (utilizzata inizialmente come ricovero destinato ad ospitare famiglie di nazionalità russa. Più tardi trasformata in club della cultura e poi in magazzino di sale. Attualmente è un deposito di scarti commerciali)
2. La chiesa di Freda (dapprima palestra della scuola professionale agraria di Kaunas intitolata a Mičiurin, essa è attualmente abbandonata. Dall'estate del 1975 si è installata nel vestibolo una famiglia priva di abitazione)
3. La chiesa di Santa Gertrude (deposito di medicinali)
4. La chiesa del presidio militare (museo di scultura e di vetrate artistiche)

5. La chiesa di San Giorgio (in un primo momento deposito militare, è adibita attualmente a magazzino della Commissione tecnologica medica per le forniture generali delle installazioni sanitarie della regione di Kaunas è deposito dell'inventario della medesima)

6. La chiesa dell'Esaltazione della Croce (demolita; sulla sua area è stato realizzato un piccolo campo sportivo)

7. La chiesa della Visitazione di Maria a Pažaislis (attualmente in fase di restauro per essere adibita a filiali del museo dell'arte)

8. La chiesa dei Benedettini (deposito di libri antichi della Biblioteca pubblica di Kaunas. Tra la gente del quartiere tuttavia corre voce che esso contenga della « stamp gialla », cioè letteratura pubblicata nel periodo pre-sovietico)

9. La chiesa di San Francesco Saverio (inizialmente deposito di libri; attualmente palestra)

10. La chiesa della Resurrezione (fabbrica di apparecchi radio)

11. La chiesa del Santissimo Sacramento (sala cinematografica)

12. La chiesa della Santissima Trinità (magazzino librario n. 10 della repubblica)

13. La chiesa dei Sette Dolori di Maria a Žaliakalnis (demolita)

14. La chiesa del Cuore Immacolato della Madre di Dio, già delle Suore della Carità (magazzino delle apparecchiature sanitarie speciali).

A Kaunas sono state parimenti chiuse le seguenti cappelle semipubbliche, alcune delle quali appartenevano ad altre istituzioni:

1. Angeli Custodi
2. Sant'Antonio
3. SanLuca o dell'Amore Cristiano
4. Maria Ausiliatrice
5. Delle Francescane
6. San Stanislao Kostka
7. Santa Zita
8. Cappella delle carceri

A Vilnius funziona attualmente una sola cappella, quella

della Madonna della Porta dell'Aurora. Tutte le altre, che erano numerose, sono state soppresse.

Nelle due suddette città sono state anche chiuse tutte le chiese evangeliche. A Vilnius una di esse è stata adibita a sala cinematografica ed un'altra a palestra. A Kaunas la chiesa più antica è stata dapprima trasformata in magazzino di generi alimentari ed ora, dopo un incendio, non viene più utilizzata. Un'altra viene impiegata come palestra. La più recente è stata adibita, in tempi successivi, a club della scuola della milizia prima, a palestra poi e infine a trattoria.

È comunque significativo notare che a Vilnius e a Kaunas il governo non ha chiuso neppure una delle chiese ortodosse russe (particolarmente numerose a Vilnius), sebbene ognuna di esse sia frequentata solo da alcune decine di persone.

Nel corso di questa trentennale distruzione, dall'esterno e dall'interno, della Chiesa in Lituania, sono stati arrecati danni incalcolabili anche al patrimonio artistico della nazione. In tutte le chiese di Vilnius e di Kaunas elencate sopra, come anche nelle cappelle non citate, sono stati distrutti moltissimi dipinti, sculture, affreschi, lapidi commemorative, vetrate, organi, oggetti religiosi vari, paramenti liturgici e vasi di grande valore artistico. In molte chiese antiche (in particolare dei secoli XIV e XVIII) a seguito dei lavori di trasformazione ad usi profani, sono stati gravemente danneggiati o addirittura distrutti preziosi interni architettonici. Ciò che era stato diligentemente conservato nel corso dei secoli da numerose generazioni, è andato irrimediabilmente perduto nell'arco di tre decenni di « pacifica edificazione del socialismo e del comunismo nella Lituania sovietica ».

Nemmeno le spoglie dei morti tumulati nei sotterranei delle chiese o nelle cripte sono state risparmiate. Ad esempio ancora oggi i resti di Leonas Sapiega (capo nazionale e famoso granduca di Lituania) e della sua famiglia sono parzialmente dispersi. Nel sotterraneo della chiesa di San Michele (attualmente utilizzato come esposizione di materiali edili) è a tutt'oggi sommersa da vari materiali da costruzione la tomba dell'illustre architetto lituano L.

Stuoka-Gucevičius. Una lista di personaggi storici famosi potrebbe essere lunga almeno quanto l'elenco delle chiese oggi profanate che accoglievano le loro spoglie mortali.

Nell'estate del 1975, in occasione del 35° anniversario dell'annessione della Lituania all'Unione Sovietica, è stata pubblicato un opuscolo preparato da J. Rimaitis e intitolato « *La Chiesa cattolica in Lituania* » (seconda edizione). Esso è stato stampato in edizioni di lusso nelle lingue inglese, tedesca e italiana. Tuttavia, la popolazione della Lituania non potrà mai sperare di poter acquistare neanche una copia di questi tre opuscoli come è già accaduto per la prima edizione, in quanto esso viene distribuito soltanto agli ospiti stranieri e diffuso all'estero. Sappiano comunque i lettori di tali opuscoli che né dalla lettura di questa pubblicazione, né dalla visita delle chiese dei SS. Pietro Paolo o di Sant'Anna a Vilnius, o della basilica di Kaunas (nelle quali esclusivamente le guide del governo portano i turisti stranieri) possono trarre una valutazione della reale situazione della Chiesa cattolica in Lituania. Lo conferma anche il numero delle chiese e cappelle citate in questo articolo, la profanazione o distruzione delle quali è stata un dramma sofferto dai sacerdoti, dai religiosi e dai fedeli, dramma che continua tuttora.

IL PASSATO DELLA LITUANIA VIENE CENSURATO

In questi ultimi anni con sempre maggiore accanimento si sta cercando di sminuire l'influenza della cultura lituana del passato, di seppellire nell'oblio l'eredità delle sue più illustri e famose personalità, mettendo in luce ed esaltando soltanto le vicende degli attivisti comunisti del periodo sovietico. Si cerca di delimitare il passato della nazione entro una cornice di alcuni decenni, a partire dal 1917. Ai partecipanti della conferenza degli storici baltici tenutasi quest'estate a Vilnius venne ordinato di rivolgere attenzione unicamente al periodo sovietico. Senza dubbio si tratta di una politica programmata a lungo termine e coerentemente attuata per avvolgere nel silenzio il passato culturale della nazione.

Lo scorso anno è stato celebrato rumorosamente il 30° anniversario della « liberazione ». Vennero fatti affluire e ostentatamente osannati molti « liberatori », una gran parte dei quali non ha neppure partecipato ad una operazione bellica in territorio lituano. Sono stati innalzati nuovi monumenti a persone senza alcun merito nei riguardi della Lituania; in ogni provincia sono stati posti dei cippi commemorativi destinati a ricordare la « liberazione »; sono state profuse grosse somme di denaro per abbellire i cimiteri di guerra sovietici.

Quest'estate è stato celebrato in maniera più chissosa il 35° anniversario dell'instaurazione del governo sovietico in Lituania. Sono stati allestiti senza risparmio costosi ricevimenti e doni per gli ospiti provenienti dalla Russia, per il loro soggiorno nelle stazioni climatiche lituane, per la posa di altri cippi e di nuovi monumenti in onore di persone del tutto sconosciute in Lituania.

Come vengono ricordati invece gli autentici creatori della cultura lituana?

Nel 1973 l'associazione degli scrittori lituani intendeva onorare in qualche modo la memoria di V. Putinas-Mykolaitis* ed erigere un monumento tombale nella ricorrenza dell'80° anniversario della sua nascita. I promotori si erano rivolti per il finanziamento al Consiglio dei Ministri della Rss di Lituania. Però una vicepresidente del Consiglio dei Ministri, L. Dirzinskaité-Piliusenko, appose sulla richiesta questa breve annotazione: « Procedura normale ». Ciò significa che per l'erezione del monumento non si possono spendere più di 400 rubli. Per ottenere dei fondi più cospicui occorrerebbe una speciale deliberazione che evidentemente, secondo la Dirzinskaité, non era giustificata dai meriti di V. Putinas-Mykolaitis. Per di più in questo caso furono concessi solo 300 rubli. Venne allora deciso di realizzare solo una lapide con un bassorilievo da apporre sulla casa di Liepos 21 gatvė, dove V. Putinas-Mykolaitis visse per lungo tempo. La lapide fu ordinata e fu poi sistemata sull'edificio. Quando lo scultore che l'aveva eseguita presentò il conto al Comitato esecutivo della città di

* Valente scrittore moderno lituano (1893- 1967). (NDT)

Vilnius, l'importo risultò purtroppo maggiore di 300 rubli, anche se il conto presentato dallo scultore in realtà era onesto (in effetti oggi qualsiasi artigiano per un semplicissimo monumentino tombale chiede dai 1.000 rubli in su). Il Comitato esecutivo cominciò allora a darsi da fare per reperire la somma mancante per pagare lo scultore. Alla fine questi, stanco di attendere, alzando le spalle rinunciò alla differenza, dicendo: « Al diavolo i rubli, non ho lavorato per voi ma per Putinas! ».

Frattanto, nel mese di luglio, nel cimitero di Antakalnis venne eretto un costoso monumento tombale dello scultore Petruelis alla memoria di Sniečkus* sebbene dalla sua morte fossero trascorsi appena alcuni mesi. Per lui vennero trovati i fondi e fatte tutte le delibere del caso senza alcuna difficoltà.

Inoltre quest'anno a Mikytai (prov. di Šilutė), è stato eretto un cippo in memoria dei « liberatori », costato ben 8.000 rubli. Solo per il sollevamento del blocco di pietra sono stati pagati al manovratore della scavatrice ben 300 rubli. A Šilalė sono stati spesi 48.000 rubli per la sistemazione del cimitero militare; a Ramygala ancor di più. E quanto è stato speso in tutta la Lituania! Ma intanto nel cimitero di Rasai i più illustri cittadini del paese giacciono sotto modeste pietre che tendono a sprofondare e nessuno si preoccupa di sistemare le loro tombe, mentre è già stato preparato il progetto per la ricostruzione del lussuoso cimitero dei militari e dei partigiani sovietici di Antakalnis.

La popolazione di Sintautai ha chiesto di poter intitolare la scuola locale a Pr. Vaičaitis** e non riesce ancora ad ottenere una risposta positiva, mentre numerose strade delle città della Lituania vengono senza alcuna difficoltà intitolate a marescialli russi ancora in vita.

Quante madri lituane non sanno ancora dove sono sepolti i loro figli e figlie morti negli anni del dopoguerra! Quante tombe sconosciute vi sono nella tundra e nella taigà! Chi e quando erigerà un sia pur modesto, simbolico monumento alle vittime del periodo del terrore staliniano?

* Già intramontabile primo segretario del PC lituano. (NdT)

** Pranas Vaičaitis (1876- 1901) fu poeta di talento, politicamente orientato a sinistra. (NdT)

Nell'arco di un anno sono scomparse dalla Prussia orientale tutte le denominazioni delle località. Neppure un nome è stato lasciato per onorare la memoria di una nazione annientata. Chi ha dato al regime il diritto di cancellare tutto il passato di questo paese e di datare la sua storia a partire dal 1945?

Forse non si mira proprio a questo scopo anche attualmente, ignorando sistematicamente e passando sotto silenzio il glorioso passato della Lituania?

(Questa lettera di un lettore della *LKB KRONIKA* esprime il dolore di molti lituani per il fatto che il passato della Lituania viene sistematicamente ignorato; *Ndr*).

I CREDENTI LITUANI NEI LAGER

La *LKB KRONIKA* ha riferito nei numeri scorsi i processi ai credenti P. Plumpa, P. Petronis, J. Stašaitis, V. Taugelis, J. Gražys e N. Sadūnaitė. Queste persone sono state processate per il fatto di aver riprodotto della letteratura religiosa, la *LKB KRONIKA* ed altre pubblicazioni analoghe.

A metà del mese di luglio sono giunte alla *LKB KRONIKA* esaurienti informazioni sulla detenzione di Petras Plumpa-Pluira nel lager di Perm. In condizioni simili si trovano attualmente Povilas Petronis, Juozas Gražys e Nijolė Sadūnaitė.

P. Plumpa, prima di essere deportato in Russia, venne tenuto per una settimana in una cella d'isolamento. Al momento della deportazione fu rinchiuso in un vagone assieme a dei criminali comuni, mentre i detenuti politici dovrebbero essere tenuti separati. Per due mesi interi Plumpa fu trasportato con assassini e banditi di ogni risma, che mettevano in mostra in tutti i modi le proprie bestiali prodezze. Alcuni gli tolsero le scarpe imbottite d'importazione estera che sua moglie gli aveva consegnato a Vilnius; altri lo spogliarono del giaccone; altri ancora si appropriarono del suo berretto, dei guanti e di altre cose. Vi furono anche alcuni che, stretto Plumpa in un angolo, cercarono di conoscere tutti i dettagli del processo e che, non avendo ottenuto

quanto desideravano, lo spogliarono completamente minacciandolo di sbudellarlo. Plumpa non riuscì neppure a portare nel lager alcun prodotto alimentare: tutto gli venne tolto già nel vagone e per di più egli venne pestato a suon di calci. Tutto ciò accadde con il consenso delle autorità nonostante Plumpa le avesse avvertite di essere stato condannato per motivi politici e che avrebbe dovuto essere fatto viaggiare separatamente.

A Minsk i carcerieri mostrarono verso di lui un odio maggiore che verso i banditi assassini. Avendo saputo che Plumpa era stato condannato per motivi religiosi, gli urlarono infuriati che gli scritti e gli oggetti religiosi erano proibiti. Gli tolsero perfino le immagini di Gesù, di Maria e di Giuseppe. Inoltre, accecati dall'ira, lo pestarono anch'essi in modo tale che persino i delinquenti si meravigliarono, constatando che con loro si comportavano molto meglio.

Mirando a piegare Plumpa fisicamente e moralmente, gli agenti del **KGB** lo tennero per due mesi in cella assieme a degli assassini. Per un anno intero egli rimase nel carcere della Sicurezza a Vilnius senza che fosse controllato nemmeno una volta il suo stato di salute, sebbene avesse costantemente la pressione alta e soffrisse di infiammazione cronica agli occhi. Al tribunale venne letta ad alta voce una dichiarazione della Sicurezza secondo la quale Plumpa era sano. In base a quali elementi venne redatta tale dichiarazione se Plumpa non fu visitato neppure una volta dai medici? Pare che ciò sia stato fatto per potergli infliggere una condanna maggiore. Quando Plumpa giunse al lager, la sua pressione era di 90/165. Egli fece presente ai dirigenti del lager di soffrire di ipertensione, di infiammazione agli occhi e di una tosse persistente, conseguenza delle tre polmoniti delle quali aveva sofferto. Ciò nonostante il capo della brigata di lavoro del lager destinò Plumpa ad un lavoro malsano. Dato che la polvere che respirava sul luogo di lavoro gli comprometteva gravemente i polmoni, Plumpa dovette lavorare con una maschera sul volto, e a causa della mancanza di aria gli si rompevano i vasi sanguigni negli occhi; inoltre, a causa dell'infiammazione cronica alle palpebre e della polvere, gli si ripresentò il tracoma. Plumpa

cominciò a vedere le cose come in una foschia e al mattino non vedeva affatto. L'infiammazione si aggravò in seguito a tal punto da estendersi a tutto il volto.

Dopo il processo, fino al mese di luglio, Plumpa non ebbe alcuna notizia da casa. In data 25 maggio 1975 egli inviò un esposto al Presidium del Soviet supremo dell'URSS, con il quale rinunciava ufficialmente alla cittadinanza sovietica e chiedeva l'autorizzazione per sè e per la sua famiglia ad emigrare in Argentina. Plumpa motivava la sua richiesta di rinuncia alla cittadinanza dell'URSS con il fatto che ai credenti sono negati tutti i diritti fondamentali, ed egli stesso veniva trattato come una bestia. Il 2 luglio Plumpa ricevette da Mosca una comunicazione da cui risultava che il suo esposto era stato inviato alla Procura generale di Lituania. Vi è quindi il pericolo che egli possa essere condannato per questo ad una pena maggiore. Assieme a Plumpa si trova detenuto un uomo il quale è stato condannato a 5 anni per aver rinunciato alla cittadinanza sovietica e per aver chiesto di poter emigrare all'estero.

La moglie di Plumpa, Aldona Pluirienè, non avendo ricevuto per sei mesi notizie dal luogo di detenzione del marito, chiese informazioni sulla sua sorte. Le venne risposto che il marito stava bene. Ma siccome le lettere che giungono al lager non vengono registrate, la direzione del lager non era in grado di fornire spiegazioni sul perchè Plumpa non aveva ricevuto le sue lettere. A seguito però di questa richiesta vennero consegnate subito a Plumpa tre lettere della moglie, scritte nell'arco di alcuni mesi.

* * *

Nijolé Sadunaitè, condannata nel mese di giugno per il tentativo di riprodurre la **LKB KRONIKA** (si veda il n. 17 della **LKB KRONIKA** il 18 luglio si trovava già sul luogo della sua detenzione. Il suo attuale indirizzo è il seguente: **Mordovskaja ASSR, 431200 Tengusevskij rajon, pos. Barasevo, ucr. 2X 385/3-4.**

Nel lager N. Sadunaitè è stata destinata alla confezione di guanti e le viene permesso di scrivere due lettere al mese.

INTERROGATORI E PROCESSI

Kaunas

Il 14 agosto 1975 nei pressi di Babtai alcuni agenti del comitato per la Sicurezza fermarono un'auto Ziguli guidata da Marytė Vitkūnaitė, sulla quale si trovavano quattro passeggeri, dichiarando di dover controllare la macchina. Un agente in divisa da poliziotto portò l'auto nel cortile del comitato per la Sicurezza a Kaunas. Mentre i passeggeri erano sottoposti ad interrogatorio venne eseguita un'accurata perquisizione dell'auto, diretta dal capitano Marcinkevičius, inquirente del comitato per la Sicurezza di Vilnius. Alla perquisizione vennero fatti assistere in qualità di testimoni Charževskis Raimondas, di Jurgis, residente a Kaunas in Suomiu g. 32-2 e Bertašius Algirdas, di Juozas, residente a Kaunas in Lampėdžiu g. 10-405.

La vettura fu smontata dagli specialisti Carion Ivan, residente a Kaunas in Lenino g. 57-30 e Adomavičius Kęstutis, residente a Kaunas in Gedemino g. 39-1. I perquisitori per due ore cercarono « letteratura antisovietica » nelle gomme, nel radiatore, nel serbatoio della benzina e in ogni fessura dell'automezzo, rinvenendo soltanto una copia del libro di Solženicyn stampato a Vilnius *Viena Ivano Denisovičiaus diena* (Una giornata di Ivan Denisovič).

Poi la proprietaria della macchina, Marytė Vitkūnaitė, fu condotta nella sede della Sicurezza per una perquisizione personale, effettuata dalla inquirente Paliušienė alla presenza delle testimoni: Audronė Petružytė, residente a Kaunas in LTSR 25-čio g. 130-4 e Kazimiera Juškytė, residente in Alyvu g. 1-9.

M. Vitkūnaitė venne fatta svestire e accuratamente perquisita, senza che le fosse trovata indosso alcuna traccia di « letteratura antisovietica ».

Infine il maggiore Markevičius e il capitano Marcinkevičius perquisirono l'abitazione e lo scantinato di M. Vitkūnaitė in LTSR 25-čio g. 86-53. Gli agenti della Sicurezza sgobbarono per un'ora e mezza, ma il bottino fu assai modesto: una copia del libretto di preghiere *Marija, gelbėch mus* (Maria, salvaci!) e la *Malda ui tėvyne* (Preghiera per la patria), scritta su un pezzetto di carta.

Nel periodo immediatamente precedente la perquisizione, pattuglie della Sicurezza avevano seguito per lungo tempo M. Vitkūnaitė durante i suoi spostamenti. Gli agenti si erano insospettiti soprattutto per il fatto che l'auto della Vitkūnaitė era stata notata parecchie volte a Nemunėlio Radviliškis, dove si trova in esilio S.E. il vescovo V. Sladkevičius.

A tarda sera, prima di rilasciare M. Vitkūnaitė, gli agenti della Sicurezza le comunicarono che si sarebbero dovuti rivedere al comitato per la Sicurezza a Vilnius.

Vilnius

Nel mese di ottobre del 1974 cinque sacerdoti della diocesi di Vilkaviškis, e precisamente Longinas Kunevičius, Petras Dumbliauskas, Pranas Adomaitis, Juozas Zdebskis e Sigitas Tamkevičius, si sono rivolti al Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo a Mosca, chiedendo il suo intervento in favore di sei credenti arrestati: P. Plumpa, P. Petronis, J. Stašaitis, V. Jaugelis, J. Gražys e N. Sadūnaitė.

L'accademico Sacharov, nel rendere noto il contenuto dell'appello, non ha indicato i nomi dei sacerdoti firmatari.

Durante perquisizioni effettuate a Mosca gli agenti della Sicurezza sono riusciti a reperire l'originale dell'appello con le firme. Nei giorni 7-14 agosto 1975 i sacerdoti che avevano firmato il suddetto appello vennero convocati presso il comitato per la Sicurezza a Vilnius. Alcuni di essi vennero interrogati da Maslauskas, altri da Marcinkevičius o da Lazarevičius. Gli inquirenti chiesero loro informazioni sulla *ЛКВ КРОНИКА* e sul Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo a Mosca, volendo sapere se si erano rivolti a quest'ultimo. Gli agenti della Sicurezza mostrarono poi agli inquisiti l'originale dell'appello, chiedendo loro se lo avevano firmato di proprio pugno. Tutti confermarono di aver firmato l'appello perchè si sentivano in dovere di difendere delle persone arrestate ingiustamente e perchè non consideravano un reato l'invio di tale appello al Comitato per i diritti dell'uomo. Ai sacerdoti sottoposti ad interrogatorio venne chiesto anche chi aveva ideato l'appello, chi aveva provveduto a farlo firmare, eccetera. Alcuni risposero di non conoscere chi glielo aveva portato da firmare, altri si rifiutarono di scendere in particolari che ritenevano senza impor-

tanza ai fini dell'interrogatorio. Alcuni dei sacerdoti interrogati non firmarono nemmeno il verbale dell'interrogatorio, motivando il loro rifiuto con il fatto che non credevano di aver commesso alcun reato e che non sentivano affatto il dovere, come cittadini, di testimoniare qualcosa ufficialmente su quella faccenda.

Gli inquirenti si mostrarono per tutto il tempo molto cortesi, dando ad intendere che quell'appello era una cosa insignificante e spiegando che a loro interessava soltanto chiarire in che modo era finito là dove non era destinato.

PROCESSI E OSPEDALI PSICHIATRICI

Vilnius

Nel 1973 lo studente Rimas Čekelis figlio di Juozas, studente della scuola di musica « Talat-Kelpsa », venne condannato per la « diffusione di volantini antisovietici » a tre anni di privazione della libertà da scontarsi in lager a regime duro.

R. Cekelis è nato il 7 gennaio 1955 a Skiemonys. Dopo aver terminato le 9 classi della scuola media, si iscrisse alla scuola di musica « Talat-Kelpsa ». A Vilnius, dov'era residente, egli aveva organizzato un gruppo di amici che preparavano e diffondevano manifesti di contenuto nazionalistico. Alla vigilia del 16 febbraio* del 1973 essi avevano distribuito i loro volantini a Vilnius, ma più tardi erano stati traditi da uno del gruppo. Tutti e cinque i membri del gruppo vennero espulsi dalla scuola, e R. Cekelis, riconosciuto come « capo » del « gruppo antisovietico », fu condannato a seguito di un processo svoltosi a porte chiuse presso il Tribunale supremo della **RSS** di Lituania. Attualmente R. Cekelis è detenuto nel 19° lager della Mordovia.

Kaunas

Nella primavera del 1974 venne arrestato a Kaunas l'ex detenuto politico Povilas Peculaitis il quale, dopo aver

* Ricorrenza della festa nazionale dell'indipendenza lituana. (NdT)

trascorso 19 anni nell'arcipelago Gulag, era stato rilasciato nel 1972 senza il diritto di tornare in patria. Non tenendo conto del divieto, P. Pečiulaitis si stabilì a Kaunas dove si trovò un lavoro e si formò una famiglia. Il governo locale, basandosi non sulle leggi, ma su istruzioni segrete, tentò dapprima di espellere Pečiulaitis dalla Lituania. Ma questi si rifiutò di abbandonare la famiglia e di lasciare il proprio paese. Gli vennero allora inflitte delle sanzioni pecuniarie ed infine fu arrestato sotto l'accusa di non essere in possesso del permesso di residenza. Il tribunale del popolo della circoscrizione « Lenin » di Kaunas condannò Pečiulaitis a un anno di privazione della libertà. Il tribunale non tenne in alcun conto il fatto che il divieto di vivere nel proprio paese non è sancito da alcuna legge. L'episodio della liquidazione di Pečiulaitis ricorda il clima del periodo staliniano e dà un'idea dei mezzi di cui si serve il governo per terrorizzare gli ex-detenuti politici.

*ie ie **

Nel mese di giugno del 1975 è stato condannato Leonas Laurinskas, un altro ex-detenuto politico. Egli era capitato il 23 dicembre 1974 a casa di Algirdas Petruševičius, presso il quale la Sicurezza stava effettuando una perquisizione. Perquisito a sua volta, gli venne trovata in tasca un'« arma fredda »: un pezzo di cavo tolto dalle mani di un teppista.

Il teste Algirdas Petruševičius nel corso del processo spiegò che Leonas, una volta entrato in casa sua, era stato condotto dagli agenti del **KGB** in un'altra stanza e qui perquisito; perciò egli non poteva sapere cosa gli era stato trovato addosso.

Il testimone Antanaitis, che era stato portato dagli agenti del **KGB** a casa di Algirdas Petruševičius per assistere alla perquisizione in qualità di teste, confermò che nel corso dell'operazione era stata rinvenuta indosso a Leonas un'« arma fredda », motivo per il quale egli era stato sottoposto a processo.

Il verdetto del tribunale fu il seguente:

« L'imputato L. Laurinskas venne arrestato il 23 dicembre del 1948 e condannato in base all'art. 58 a 25 anni di privazione della libertà. Nel 1955 il suo caso venne riesaminato e la pena ridotta a 15 anni di privazione della libertà.

Il 23 novembre 1963 Laurinskas, tornato dal lager, riprese i contatti con i soci della « banda ». Il 23 dicembre 1974 venne trovato in possesso di un'arma impropria. Non esistono circostanze attenuanti. Il tribunale condanna pertanto l'imputato ad un anno di privazione della libertà da scontarsi in lager a regime duro ».

Vilnius

Il 25 giugno 1975 Mindaugas Tamonis inviò al ce del **PC** lituano una lettera nella quale rilevava il pericolo del neostalinismo e chiedeva che fossero create le condizioni per il libero sviluppo della cultura cristiana.

Il 27 giugno sul luogo di lavoro di Tamonis si presentò un poliziotto che gli ordinò di presentarsi all'ospedale psichiatrico di Vilnius. Tamonis non obbedì. La sera dello stesso giorno si recò da Tamonis un capitano della polizia con un'autoambulanza ed alcuni infermieri che lo prelevarono e lo condussero all'ospedale psichiatrico in Vasaros g. 5.

Il 29 giugno la madre di Tamonis morì d'infarto. All'ultimo momento gli venne dato il permesso di recarsi al funerale, dopo che un'ambasciata occidentale aveva chiesto telefonicamente sue notizie. Dopo il funerale Tamonis dovette nuovamente rientrare in ospedale. Dapprima egli venne tenuto nel reparto « osservazione » per essere trasferito più tardi alla I sezione. Finora nei suoi confronti non è stata decisa alcuna « terapia », ma egli è stato avvertito che questa avrà inizio quanto prima. Il medico che si occupa di lui è Radavičius.

* * *

A metà del mese di luglio Bronius Naudžiūnas, residente a Vilnius, ricevette l'autorizzazione ad espatriare per recarsi da suo fratello in Canada. Egli aveva pagato questo permesso a caro prezzo: per due volte era stato internato in un ospedale psichiatrico (dal 4 giugno 1972 al 29 luglio 1972 nell'ospedale psichiatrico n. 15 a Mosca e dal 19 settembre 1974 al 19 dicembre 1974 nella I sezione dell'ospedale psichiatrico di Vilnius in Vasaros g. 5) e una volta nel lager di Pravieniškiai (dal 3 dicembre 1972 al 3 dicembre 1973) per « calunnie contro il governo sovietico ».

Presentiamo di seguito il testo del suo appello al Segretario generale delle Nazioni Unite:

Signor Segretario generale,
una situazione senza via di uscita mi ha costretto a rivolgermi a Voi. Il mio cognome è Naudžiūnas e risiedo a Vilnius. Da alcuni anni sto effettuando ogni passo possibile per ottenere dal governo sovietico il permesso di partire per il Canada, dove risiede mio fratello, dal quale mi ha separato la guerra. Egli mi ha già mandato la lettera d'invito per ben due volte, ma in tutti gli uffici del governo sovietico ai quali mi sono dovuto rivolgere per ottenere le relative autorizzazioni, mi sono sempre e solo sentito rispondere: « Non è possibile », quando non sono stato direttamente chiamato « bandito ».

L'Unione Sovietica ha firmato la Dichiarazione universale dei fondamentali diritti dell'uomo, la quale prevede anche il diritto di ogni individuo di stabilirsi ovunque ritenga opportuno. Nel mio caso tale clausola della suddetta Dichiarazione non viene applicata. In un ufficio sovietico mi venne perfino detto che io dovevo ben sapere i motivi per cui non mi veniva permesso di partire.

E infatti conosco bene la mia tragedia!

Avevo solo 10 anni quando un giorno la nostra casa venne circondata dai militari i quali, con le armi automatiche spianate, mi arrestarono assieme ad un fratello dodicenne e ci deportarono in Siberia. Vivendo nel lager e negli ospedali psichiatrici ho passato le esperienze più spaventose. Mio padre morì in carcere per le torture subite nel 1946. Il giorno in cui arrestarono noi ragazzi nostra madre non era in casa. Ella fu arrestata più tardi e mandata in un altro lager. Nel 1952 ella morì nella regione di Krasnojarsk.

Nel 1974 scrissi all'ambasciata del Canada chiedendo di intervenire presso il governo sovietico. Ricevetti una risposta assurda, certamente redatta in base alle informazioni fornite dagli organi sovietici all'ambasciata del Canada. Nella lettera, senza firma e senza timbro, mi si diceva che non potevo venir separato dai genitori.

Da quali genitori? Da loro ero stato separato dalle autorità sovietiche quand'ero ancora bambino, ed essi erano periti nei lager già da molto tempo.

Si pensi all'ironia del mio destino! Nel 1974, con un tratto di penna, i miei genitori erano risorti dalle loro anonime tombe per impedirmi di ricongiungermi con mio fratello!

Io abito in una misera baracca che mi sono costruito con dei tavolacci al ritorno dalla Siberia.

Nel 1948, quando ormai già da tempo il fascismo era stato schiacciato, non era tremata la mano ai militari « liberatori » che avevano gettato noi ragazzi nel carro bestiame che ci portò in Siberia! C'è la garanzia che tutto ciò non si ripeta? Per questo motivo io vivo in uno stato di continuo terrore e di miseria, e nessun vincolo mi lega all'Unione Sovietica. Il mio sogno è quello di trasferirmi in Canada presso mio fratello, il quale si è impegnato ad aver cura di me.

Oso sperare che Voi e la Commissione per i diritti dell'uomo presso l'ONU mi aiuterete a realizzare questo mio sogno. Ogni uomo ha i propri desideri, che fanno parte dell'anelito dell'umanità alla libertà e alla pace. Se il mio sogno si realizzerà, vi sarà sulla terra un uomo felice in più.

Con rispetto
Bronius Naudžiūnas, di Zigmast

Indirizzo: Vilkpėdės g. 8a-1, Vilnius 15, RSS di Lituania.
L'indirizzo di mio fratello è il seguente: Al.Nugent, 1183 Rideau Str., Sudbury, Ont., Canada.

26 dicembre 1974

I DISTRUTTORI DELLE CROCI

Il volto stupido del comunismo sovietico

Meteliai

Esposto del cittadino Ignas Klimavičius, di Kazys, residente nel villaggio di Buckūnai, provincia di Lazdijai

Alla Procura della RRS di Lituania
e per conoscenza, al vescovo dell'arcidiocesi di Kaunas e della diocesi di Vilkaviškis
ed all'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi

Un anno fa ho eretto una croce di legno sul pianerottolo della scala della mia abitazione. In Lituania questa tradizione risale all'antichità: i cattolici che intendono venerare la croce la innalzano nelle campagne, la erigono davanti alle case, la appendono alle pareti delle abitazioni, la portano al collo e così via. Ero quindi convinto che per innalzare una croce sul pianerottolo di casa non occorresse alcun permesso da parte del governo, come non occorre alcun permesso per portare una

croce al collo o per appenderla ad una parete della propria casa. Tuttavia i funzionari del Comitato esecutivo della provincia di Lazdijai stabilirono e ordinarono di abbattere questa croce. Logicamente, come cattolico, la croce posso soltanto venerarla e non profanarla, e perciò non ho eseguito l'ordine dal momento che mi sembra un reato il solo fatto di ordinare ad un cattolico la demolizione di una croce. Cosa accadrebbe se qualcuno ordinasse ad un comunista di stracciare un ritratto di Lenin o di abbattere una sua statua?

Il 25 luglio 1975 giunsero nei pressi della mia casa un incaricato della polizia di Seirijai, Alberov, il segretario della circoscrizione di Zagare e il dirigente dell'azienda ittica di Meteliai, sezione di Buckūnai, A. Gereltauskas; essi fecero un giro di ricognizione di una mezz'ora, poi se ne andarono. Un'ora dopo giunse sul posto un automezzo dei vigili del fuoco di Lazdijai targato LIS 29-46 sul quale, secondo le dichiarazioni della gente raccolta davanti alla casa, si trovavano due uomini piuttosto ubriachi: il comandante dei vigili del fuoco di Lazdijai, Vincas Janušauskas e l'operaio del Comitato esecutivo di Lazdijai, Markevičius. Questi individui, dopo aver spaventato mia moglie e i miei figli, rovesciarono la croce in un'aiuola di fiori e se ne andarono in fretta.

Lo stesso giorno mi rivolsi al comando della polizia della provincia di Lazdijai perché indagasse su chi erano costoro che erano venuti ad abbattere la croce e soprattutto se veramente erano ubriachi, altrimenti il giorno successivo la sbornia sarebbe loro passata e non sarebbe più stato possibile accertarlo. Nella sede della polizia sentii che gli agenti dicevano: « Che razza di vecchio! È venuto a presentare un esposto al capo della polizia! Bisognerebbe metterlo in galera, così imparebbe! ».

Il vicepresidente del Comitato esecutivo, Jurkevičius, dichiarò che il governo sovietico non ha mai concesso e non concederà mai il permesso di erigere una croce. Inoltre per la demolizione della croce avrei dovuto pagare 50 rubli a quegli ubriacconi. Io risposi che non è possibile che esista al mondo un governo che costringe i propri cittadini a pagare degli ubriacconi per dei reati da loro commessi. E anche se così fosse, io non pagherei ugualmente; preferisco che mi tolgano la giacca, che mi prendano la mucca o qualche cosa d'altro.

Prego la Procura di compiere un'indagine su questo reato commesso dai funzionari della provincia di Lazdijai e di prendere adeguati provvedimenti. Vi prego inoltre di chiarire i seguenti punti:

1) se è vero che il governo sovietico non permette di innal-

zare una croce davanti alla casa o sul pianerottolo della propria abitazione. Se è così vorrei sapere a chi debbo rivolgermi per ottenere la relativa autorizzazione;

2) se il Comitato esecutivo della provincia di Lazdijai aveva il diritto di inviare due uomini, per di più ubriachi, ad abbattere *in mia assenza* una croce eretta non nella campagna, ma sul pianerottolo della scala della mia abitazione. O forse con i cattolici ci si può comportare come si vuole, in quanto nessuna legge tutela i loro diritti?

Buckūnai, 30 luglio 1975

Ignas Klimavičius

La Procura generale ordinò al procuratore della provincia di Lazdijai di esaminare la denuncia di Ignas Klimavičius e di prendere le decisioni del caso. L'incaricato della polizia di Seirijai, Alberov, andò a Buckūnai e interrogò le persone che avevano assistito all'abbattimento della croce: Teofilė Abromaitienė, Marė Jusevičienė e Ona Buškevičienė, però non mise a verbale le dichiarazioni delle tre donne, secondo le quali i distruttori erano completamente ubriachi. Le donne resero le loro dichiarazioni per iscritto e manifestarono l'intenzione di rimetterle tramite Ignas Klimavičius al procuratore della provincia di Lazdijai, ma questi non accettò le testimonianze scritte.

In data 12 agosto il procuratore di Lazdijai, Pigėnas, fece pervenire ad Ignas Klimavičius la risposta seguente.

È stata presa in esame la vostra denuncia in merito alla demolizione della croce.

Dopo aver esaminato il materiale esistente presso il Comitato esecutivo della provincia di Lazdijai, la legittimità dell'ordine e l'operato dei singoli individui, si è rivelato quanto segue.

Nella primavera del 1974 senza aver ottenuto alcuna autorizzazione da parte dell'architetto-ispettore della provincia Voi avete eretto nel cortile della vostra casa una croce di legno. In tal modo avete violato il 3° punto delle norme sull'edilizia privata approvate dal Consiglio dei ministri della **RSS** di Lituania in data 12 aprile 1974.

In base all'art. 114 del Codice civile della **RSS** di Lituania le costruzioni realizzate senza necessaria autorizzazione del Comitato esecutivo della provincia devono essere demolite dallo stesso costruttore abusivo o a sue spese.

Il 1 luglio 1975 l'architetto della provincia ha redatto un verbale relativo a tale costruzione abusiva.

Il Comitato esecutivo della provincia ha esaminato lo stesso giorno il citato verbale ed ha deliberato l'abbattimento della croce eretta abusivamente.

Dato che Voi non avete provveduto ad eseguire l'ingiunzione di demolizione, questa è stata effettuata da alcuni dipendenti dell'associazione volontaria dei vigili del fuoco. Le spese concernenti la demolizione della croce non sono state ancora calcolate.

Non si sono trovati testimoni i quali abbiano confermato che la croce sia stata abbattuta da persone ubriache.

Pertanto la delibera del Comitato esecutivo e l'operato delle persone che l'hanno eseguita sono da considerarsi del tutto legali.

I permessi per l'esecuzione di qualsiasi installazione o costruzione nei cortili delle case debbono essere rilasciati dall'architetto-ispettore della provincia.

Pigėnas, procuratore della provincia di Lazdijai

Kučiūnai

Intorno al 1901 il vescovo Baranauskas, recandosi da Veisiejai a Seinai, all'incrocio del villaggio di Briniai era stato accolto dai fedeli di tre villaggi: Pazapsiai, Briniai e Kalėdiškiai. Il vescovo, dopo aver rivolto loro delle affettuose parole, li aveva benedetti ed aveva espresso il desiderio che a ricordo di quell'incontro in quel punto venisse innalzata una croce. Ogni villaggio innalzò una propria croce; ce n'erano quindi tre in tutto.

Negli ultimi tempi il kolchoz ha installato nei pressi di quelle croci un deposito di carburante. Nel 1975 i credenti al posto delle tre croci esistenti, rovinata dalle intemperie, ne eressero una nuova di legno.

Dopo Pasqua, il presidente della circoscrizione di Kučiūnai, Kočiūnas, e l'architetto della provincia di Lazdijai rimproverarono la popolazione per aver innalzato la croce in un posto così poco bello. Sarebbe stato meglio scegliere un luogo migliore, nei pressi dell'abitato...

Ma poi, a metà del mese di giugno, la croce venne rovesciata con un bulldozer e ridotta in pezzi; e i pezzi furono nascosti sotto il serbatoio di carburante.

Il 6 agosto 1975 venne collocata una statua della Madonna sul sagrato della chiesa di Simnas. Gli atei locali segnalano immediatamente tale « crimine » all'amministrazione della provincia di Alytus.

Il 7 agosto 1975 giunse da Alytus l'architetto-ispettore e redasse il seguente verbale:

Il sottoscritto A.S. Balsys, ingegnere-ispettore per il controllo dell'edilizia statale, alla presenza del presidente del Comitato esecutivo della città di Simnas, S. Šlenfunkts della segretaria del Comitato esecutivo della città di Simnas, D. Zurnandžian ha effettuato un'ispezione ed ha constatato che il comitato parrocchiale di Simnas (presidente Br. Mardosas) ha fatto eseguire una costruzione abusiva destinata ad accogliere una scultura di culto sul sagrato della chiesa di Simnas.

Lo stato dei lavori, al momento dell'ispezione, era il seguente: la scultura di culto è stata già innalzata su un basamento di cemento realizzato sul sagrato della chiesa, i lavori di verniciatura sono stati completati, il terreno attorno alla statua è risultato completamente sistemato con opere di rinverdimento.

La costruzione è stata iniziata il 5 agosto 1975. Al riguardo non esistono documenti.

SI ORDINA:

al Comitato esecutivo della chiesa di Simnas di demolire entro l'8 agosto 1975 la costruzione abusiva in corso di realizzazione e di riportare il terreno circostante allo stato originario
A. Balsys, S. Šlenfunkts, D. Zurnandžian

Il parroco della chiesa di Simnas, rev. Matulevičius, spieghi di aver eretto la statua senza permesso perché gli uffici governativi non glielo avevano rilasciato.

Il giorno seguente vennero convocati presso il Comitato esecutivo della provincia di Alytus il presidente del comitato parrocchiale di Simnas, Mardosas e il parroco rev. J. Matulevičius?; Più tardi giunse alla provincia l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, K. Tumėnas, e il vice presidente della Commissione per la conservazione dei musei e dei monumenti culturali, E. Misiulis. Nuovamente venne rilevato che la statua era stata eretta senza il permesso dell'architetto, come se questi avesse l'autorità di

rilasciare autorizzazioni per tali opere. I funzionari di Vilnius cercarono a lungo di convincere il presidente del comitato parrocchiale che era stato commesso un reato e che la statua si sarebbe dovuta rimuovere.

Il pomeriggio dello stesso giorno l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi Tumėnas venne a Simnas per esaminare la statua assieme ad E. Misiulis. Secondo Tumėnas la statua era stata posta in un luogo troppo esposto: sarebbe stato piú conveniente collocarla in un angolo all'ingresso della chiesa o nel cimitero.

I credenti di Simnas sono rimasti molto indignati per lo « zelo » dimostrato dai funzionari provinciali e dai burocrati di Vilnius. Venne allora deciso di montare la guardia alla statua di notte, affinché i teppisti non la demolissero.

Il 17 agosto la statua della Madonna venne benedetta con la partecipazione di una grande folla di fedeli.

Il Comitato esecutivo della città di Simnas ricevette una nota di biasimo per non aver impedito l'erezione della statua.

Šaukėnai

L'8 maggio 1973 il parroco di Šaukėnai, rev. Švambrys, aveva eretto nel proprio cortiletto una croce di legno. Immediatamente si mossero i funzionari della circoscrizione di Šaukėnai e della provincia di Kelmė; il segretario dell'organizzazione di partito del sovchoz, Daraška, dichiarò: « Non sarò piú io se non butterò giù quella croce! ».

Il vice presidente del Comitato esecutivo della provincia di Kelmė, convocato il parroco, lo aggredì chiedendogli: « Hai innalzato una croce? Ma ce l'hai l'autorizzazione? ». Al che il rev. Švambrys ribattè: « Il sovchoz ha forse il permesso di sotterrare una partita di gomme nei pressi dei laboratori? L'azienda forestale ha forse la licenza di nascondere sotto terra i tronchi d'albero già scortecciati? ».

Visto che il parroco si rifiutava di abbattere la croce, Grabauskas minacciò di denunciare a Vilnius e al vescovo di Telšiai che egli si rifiutava di obbedire a lui, il vicepresidente della provincia.

Alcuni giorni dopo si presentarono dal parroco il presidente della circoscrizione di Šaukėnai, Jankus, e il segre-

tario del komsomol di Šaukėnai, Gramatas, e gli intimarono di demolire la croce entro tre giorni, cosa che il parroco si rifiutò di fare.

In seguito a ciò apparve ben presto a Šaukėnai anche l'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, K. Tumėnas.

« Devi rimuovere la croce! » intimò al parroco.

Dopo aver esaminato la croce e rendendosi conto che il parroco non l'avrebbe mai rimossa, K. Tumėnas pretese che almeno venisse spostata più lontano dalla strada.

Zarasai

Nove anni fa a Zarasai, nottetempo, venne fatta saltare in aria la cappella della Madonna in M. Melninkaitės gatvė. I credenti amavano molto questa cappella e spesso vi si raccoglievano a pregare.

GLI ESPOSTI

Alytus

Alla redazione del giornale « Komunistinis rytojus » (Il domani- comunista) della provincia di Alytus e per conoscenza ai vescovi dell'arcidiocesi di Kaunas e della diocesi di Vilkauskis, S.E. Povilonis e S.E. dr. J. Labukas

Il 26 luglio 1975 il giornale provinciale di Alytus « Komunistinis rytojus » ha pubblicato un articolo di S. Noreika dal titolo *Ateistinio darbo problemos* (I problemi dell'attività ateistica), nel quale l'autore definisce le donne credenti della parrocchia di Simnas «bigotte dalla lingua lunga» e i sacerdoti «preti incalliti». / Non sarebbe opportuno che l'organo del partito usasse un linguaggio più civile anche nei riguardi di gente con concezioni ideologicamente diverse dalle sue? Soprattutto ora che ad Helsinki i governanti del paese dei soviet hanno sottoscritto un documento nel quale si parla di umanità, di rispetto delle convinzioni, eccetera.

S. Noreika scrive che i lavori nella zona di Buktininkai sono in ritardo a causa delle varie festività religiose con conseguente danno economico.

Ma al giorno d'oggi è noto a tutti che le aziende agricole, gli stabilimenti e le fabbriche devono le loro perdite non alle feste religiose ma al dilagante fenomeno dell'alcoolismo e alla disonestà. Fino a quando il popolo celebrava seriamente le feste religiose in Lituania i casi di ubriachezza e di disonestà erano assai rari. Queste due piaghe si sono diffuse in Lituania negli anni del dopoguerra da quando è in atto il tentativo di rendere atea la gente.

S. Noreika scrive che i ministri della chiesa di Simnas « ...non si vergognano talvolta di offrire i propri servizi perfino in maniera spudorata ».

Io lavoro nella parrocchia di Simnas da sei anni ed in questo periodo nè io nè il parroco abbiamo mai unito in matrimonio degli ateisti, nè abbiamo mai celebrato i loro funerali e battezzato i loro figli, perchè i sacerdoti cattolici in materia di fede assistono soltanto il popolo credente. Quindi S. Noreika farebbe bene a citare a sostegno della sua affermazione almeno un caso nel quale noi avremmo offerto i nostri servizi ad un ateista...

Sono invece proprio gli ateisti della Lituania che non si vergognano di offrire i propri servizi, pretendendo che i cattolici agiscano contro la propria coscienza, che si sposino e celebrino i funerali con cerimonie civili. Inoltre i comunisti vengono duramente criticati se seppelliscono i loro genitori credenti con il rito religioso. Nel giornale « Laikas ir ivykiai » (Il tempo e gli avvenimenti) n. 6, 1975, il presidente della circoscrizione di Kratiškiai, E. Miškinas, è stato severamente biasimato per aver sepolto con un funerale cattolico la propria madre credente. A commento di tale episodio il giornale ha scritto: « Si dovrebbe cercare di convincere i membri della propria famiglia e i parenti dell'assurdità dei riti religiosi e se non si riuscisse a persuaderli ci si dovrebbe rifiutare di partecipare ai funerali e ai battesimi ».

Nell'articolo « I problemi dell'attività ateistica » si stigmatizza il fatto che l'organizzazione del komsomol del sovchoz di Simnas non impedisce « ...che i singoli iscritti partecipino alle funzioni religiose, celebrino il Natale e la Pasqua. Bisogna esigere che essi osservino scrupolosamente gli statuti del VLKJS ».

Secondo logica, l'organizzazione del komsomol dovrebbe accettare nelle proprie file soltanto gli ateisti. Attualmente non solo a Simnas ma anche in tutta la Lituania viene compiuto ogni sforzo per iscrivere al komsomol tutta la gioventù credente, per costringerla poi « ad osservare scrupolosamente gli statuti del komsomol », cioè ad agire contro la propria

coscienza. In tal modo la gioventù viene spinta All'ipocrisia; vengono distrutte le fondamenta di qualsiasi morale.

S. Noreika gioisce del fatto che « Fazione ateistica tra gli scolari è notevolmente migliorata ». /

Nella scuola media di Simnas, come pure in tutte le scuole della Lituania, l'essenza dell'azione ateistica, consiste nel far violenza moralmente agli studenti credenti. La stampa sovietica in più di un'occasione ha rilevato che prima della guerra anche gli studenti non credenti a scuola dovevano studiare la religione. Se ciò era male, perchè oggi gli studenti credenti vengono costretti non soltanto a studiare l'ateismo, ma anche ad agire contro la propria coscienza? Un insegnante della scuola media di Simnas, Meškelevičius, mette un due agli studenti credenti che si rifiutano di svolgere temi ateistici da lui dettati. Come conciliare tutto questo con il rispetto dei diritti degli studenti credenti e dei loro genitori? È possibile definire « formazione » quest'opera di pressione sugli studenti e giudicarla positiva?

Simnas, 7 agosto 1975

Sac. S. Tamkevičius

Šiupyliai

Vili calunnie contro un sacerdote

Esposto del sac. A. Ylius, parroco di Šiupyliai

All'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi

Tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1946 io venni processato in base al paragrafo 10 dell'art. 58, comma 1, del CP dell'URSS per aver compiuto dei tentativi organizzati di rendere la Lituania una repubblica libera, indipendente e democratica. Gli interrogatori durarono quasi 10 mesi. Nei verbali dell'istruttoria, per quanto io ricordi, non figurava alcuna azione violenta; non potè essere dimostrata alcuna azione terroristica o criminale, e così pure non fu possibile addebitarmi la detenzione di armi. Infatti al momento dell'arresto nella mia abitazione non vennero rinvenute nè armi nè munizioni.

Chi ha quindi autorizzato il laureato in scienze storiche St. Laurinaitis a calunniarmi pubblicamente sulla stampa (« Komjaunimo Tiesa », 2 aprile 1975), accusandomi di aver commesso atrocità e altri crimini?

Quando il 30 gennaio 1961 mi venne tolto il libretto di registrazione come « ministro del culto », mi recai a chiedere spiegazioni dall'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi Rugenis. Egli mi accusò dicendo : « Hai commesso cose atroci! »

« La prego di spiegarmi che cosa avrei commesso di tanto atroce facendo il parroco a Leščiai dal 1956 al 1961. »

Per tutta risposta, Rugenis tirò fuori da un cassetto una copia del giornale « Tiesos kelias » (La via della verità) e, indicandomi il necrologio da me scritto in occasione della scomparsa del parroco di Saločiai, rev. Štombergis, mi ordinò di leggere.

« Vi prego di notare la data che quest'articolo porta » feci osservare all'incaricato.

Infatti l'articolo in questione risaliva al 1939, ed ora mi si accusava di aver commesso, scrivendolo, un reato atroce contro il governo sovietico, il quale allora non esisteva ancora in Lituania. Inoltre il crimine più atroce da me commesso a Leščiai consisteva nel fatto di aver riparato e riverniciato la chiesa e di aver provocato la rifioritura spirituale di quella parrocchia, stagnante quando vi ero arrivato.

Che razza di dottore in scienze storiche è mai St. Laurinaitis, se non conosce, se addirittura falsifica i fatti storici? Infatti, *il sac. J. Lelešius non è mai stato membro della congregazione dei padri Mariani*, come egli ha scritto.

Parlando della scomparsa dei conventi in Lituania, St. Laurinaitis non avrebbe dovuto basarsi soltanto sulle affermazioni di J. Aničas, ma avrebbe dovuto anche attingere a fonti obiettive. Io stesso ricordo bene che il convento dei Mariani fu fatto sgomberare nel 1940 dietro ordine del capo della provincia di Marijampolė, Maurukas. L'articolo *Tiesa apie vienuolynus* (La verità sui conventi) apparso sul « Komjaunimo tiesa » del 2 aprile 1975, è pertanto una falsificazione dei fatti storici, attuata nell'interesse della propaganda anti-religiosa. Come non si vergognano gli ateisti a ricorrere a tali menzogne? Forse questa prassi è in accordo con la loro morale? La storia comunque non dimenticherà tali falsità.

Šiupyliai

Sac. A. Ylius, M.i.c, parroco della chiesa di Simnas

(L'esposto è stato riassunto, *Ndr*)

NOTIZIE DALLE DIOCESI

Kučiūnai

Il sacerdote confessa: merita una multa!

Esposto del sac. Juozas Kriščiūnas, residente a Kučiūnai

All'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi
e per conoscenza: all'Amministratore apostolico dell'arcidio-
cesi di Kaunas, vescovo Labukas

presentarono nella chiesa di Kučiūnai alcuni funzionari locali: il presidente della circoscrizione Kočiūnas, il segretario del partito, Sakavičius, e la segretaria del komsomol, Dimšienė. Essi mi trovarono nel confessionale mentre esaminavo singolarmente dei bambini circa la loro conoscenza delle preghiere. Tutti i bambini stavano seduti in chiesa e attendevano il proprio turno.

La sera del 9 luglio mi trovavo nuovamente nel confessionale, mentre i bambini stavano in fila ad ambedue i lati del medesimo. Essi si presentavano uno ad uno al confessionale e facevano a voce alta la prova della confessione.

In conseguenza di ciò i funzionari del luogo redassero un verbale d'accusa e la Commissione amministrativa della provincia di Lazdijai mi punì con una multa di 50 rubli per aver catechizzato i bambini (causa n. 154 discussa in data 17 luglio 1975). E questo sebbene io avessi dichiarato che non avevo *insegnato* il catechismo, in quanto ormai da diversi anni vi provvedono gli stessi genitori, peraltro molto bene, in casa propria.

Vi prego quindi, Signor Ministro, di voler provvedere a che la deliberazione della Commissione amministrativa venga annullata e che per il futuro non vengano frapposti ostacoli all'esercizio dei miei doveri sacerdotali.

25 luglio 1975

Sac. J. Kriščiūnas, parroco di Kučiūnai

Ostacoli alla Cresima

Zibalai

Nel 1975 nella diocesi di Kaišiadorys fu concessa l'autorizzazione a conferire il sacramento della Cresima limitatamente alle parrocchie di Vievis e di Zibalai. La par-

rocchia di Zibalai è piccola, si trova in uno sperduto angolo del paese, ed è assistita dal parroco di Kiaukliai, rev. A. Carna.

A Zibalai la cerimonia era prevista per il giorno 6 luglio. Tuttavia, all'avvicinarsi della data stabilita, il conferimento della Cresima venne differito al 13 luglio, e più tardi, a tempo indeterminato.

Il 29 luglio l'amministratore della diocesi di Kaišiadorys, can. Andrikonis, comunicò con un telegramma alle parrocchie vicine che il sacramento della Cresima sarebbe stato conferito a Zibalai il 3 agosto. Dato che non v'era alcuna possibilità di dare l'annuncio alla popolazione dal pulpito, la notizia venne comunicata tramite i negozi, i postini, eccetera. Gli stessi parroci passarono di casa in casa, ma i risultati furono alquanto scarsi. Non c'erano infatti né la possibilità né il tempo di controllare le nozioni catechistiche dei bambini. Fu così che il sacramento della Cresima fu conferito soltanto ad alcune centinaia di bambini, mentre il loro numero era previsto in alcune migliaia. Inoltre quella domenica nelle parrocchie vicine i fedeli non poterono ascoltare la Messa perché i parroci si erano recati a Zibalai in tutta fretta, senza poter avvertire in tempo i fedeli.

Con questi metodi il governo, a volte, concede il permesso di conferire il sacramento della Cresima.

Alanta

Nel 1973 il governo, prendendo a pretesto i lavori del « raccolto », non autorizzò il conferimento della Cresima ad Alanta.

L'anno successivo, il 6 luglio, si sarebbe dovuto finalmente amministrare la Cresima, ma il governo cercò di impedirlo in tutti i modi possibili: i bambini vennero portati ai campeggi e in gita, ai kolchoz fu vietato di concedere in prestito i camion, lungo le strade che conducono ad Alanta pattuglie della stradale fermavano per pretestuosi controlli le macchine private. La stessa cittadina di Alanta fu circondata da numerosi cartelli di divieto di transito per le auto. Perfino all'ingresso del cortile del parroco venne

apposto un segnale di divieto d'accesso. Il parroco di Videniškiai, canonico J. Jonys, il quale stava portando i paramenti liturgici per il vescovo, fu costretto a passare per una strada bloccata da uno di tali divieti. Il capo della pattuglia stradale della provincia di Molėtai, Grigaliūnas e l'ispettore Michniov lo fermarono e annullarono la sua patente di circolazione, costringendolo così a sostenere nuovamente gli esami. Le patenti del parroco di Suginčiai, rev. C. Zažeckas e del vicario di Anykščiai, rev. P. Budriūnas, vennero forate. Gli autisti dei camion facevano scendere la gente lontano da Alanta, perché le pattuglie della stradale avrebbero tolto loro la patente se li avessero fermati.

Inoltre l'assessore alle finanze della provincia Laurikėnas e l'ispettrice capo Girskienė, coadiuvati dalla polizia, si misero a dar la caccia ai venditori di devozionali non soltanto sul sagrato della chiesa, ma anche all'interno di essa. Ne avevano sorpreso uno e lo stavano portando via trascinandolo per terra, ma si verificarono dei tumulti. Allora i sacerdoti fecero buttare fuori dalla chiesa i funzionari infuriati.

Valkininkai

Nel mese di giugno del 1975 il parroco di Valkininkai, rev. A. Keina, venne convocato presso il comitato per la Sicurezza a Vilnius per ritirare gli oggetti sequestratigli nel corso di una perquisizione effettuata presso la sua abitazione. Tuttavia gli venne restituita una sola copia delle pubblicazioni e dei libri di preghiere che gli erano stati confiscati in più copie. Ad esempio, non gli vennero restituite circa 50 copie di un libro di preghiere e 40 del libretto religioso per bambini *Sveika Marija* (Ave Maria). L'inquirente Markevičius spiegò che queste pubblicazioni sarebbero state inviate al macero della cartiera di Grigiškiai. Non vennero restituiti i volumi: *Deimančiukai* (I diamantini), *Dievo ir žmonių tarnyboje* (Al servizio di Dio e degli uomini) di Krupavičius, *Bažnyčia dabarties pasaulyje* (La Chiesa nel mondo d'oggi) di Maceina, *Reikia duoti pilna religijos laisvę* (Bisogna concedere la piena libertà di religione) ed altri. La restituzione della macchina da scrivere venne rimandata ad un secondo tempo.

Kaišiadorys

Controllo governativo sugli atti di culto

Nel 1975 a tutti i presidenti delle circoscrizioni della provincia di Kaišiadorys venne inviata una circolare con la quale si disponeva l'esecuzione di un'indagine conoscitiva secondo lo schema seguente.

1. Data e ora della visita
2. Dati personali dei servi del culto (cognome, nome, anzianità di servizio nella chiesa, giudizio dei dirigenti delle circoscrizioni sul loro comportamento)
3. Esistenza, nella sede della circoscrizione, delle liste della « ventina »* e della commissione di controllo
4. Denominazione della festa religiosa o patronale alla quale si è assistito
5. Numero complessivo presunto, distinto per uomini, donne, giovani e studenti, della gente presente in chiesa
6. Contenuto della predica (argomenti principali, aspetti politico-religiosi, espressioni ambigue, esortazioni) ed eventuali brani letti (citazioni della Bibbia, lettere del vescovo e simili)
7. Servizio della funzione religiosa (chi serve la Messa, se tra gli inservienti vi siano dei minorenni, chi sparge i fiori, se vi siano delle minorenni)
8. Indicazione se nel corso di qualche processione sono stati portati stendardi di carattere non religioso e se la gente vi abbia preso parte in costume nazionale (quante persone?)
9. Tipi di macchine parcheggiate nei pressi della chiesa e relativi numeri di targa
10. Se sul sagrato della chiesa o all'interno del tempio stesso si sia notata la vendita di letteratura, oggetti di culto, souvenirs, caramelle, eccetera.
11. Lavoro politico di massa eseguito nello stesso giorno in biblioteca, a scuola e durante eventuali manifestazioni sportive.

Il presente resoconto è stato redatto da: (Cognome, nome, luogo di lavoro)

Data Firma

* Cfr. nota a p. 42.

Kelmė

Piccole cose, grandi verità

Il 10 marzo 1975 il vicepresidente del Comitato esecutivo della provincia di Kelmė, Vytautas Grabauskas, convocò presso la sede della provincia tutti i parroci e i presidenti dei comitati parrocchiali della sua giurisdizione.

Aprì la seduta un funzionario non conosciuto venuto da Vilnius. Egli deplorò il fatto che le chiese vengano riparate senza alcuna autorizzazione e minacciò di ricorrere a delle punizioni per questo. Inoltre egli sostenne che gli operai dovevano essere tassati. Secondo lui nel comitato parrocchiale bisognerebbe includere soltanto persone istruite. A questo riguardo il parroco di Vaiguva, rev. Šimkus, osservò che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e che quindi può essere eletto chiunque.

Il sostituto Grabauskas lamentò che le chiese venivano riparate senza i dovuti permessi, e che i defunti venivano accompagnati al cimitero dai sacerdoti con i simboli religiosi: stendardi e croci.

Il parroco di Šaukėnai obiettò che tali divieti esistevano soltanto sotto gli zar.

« E oggi è come ai tempi degli zar! » urlò esagitato il vicepresidente.

Salos

Il 25 maggio 1975, festività di S. Maria Ausiliatrice, fu dichiarato giornata lavorativa nel sovchoz di Salos (prov. di Rokiškis) sebbene fosse domenica. Alla vigilia della festività i capi brigata ammonirono i lavoratori: « Se domani non verrete al lavoro, non provatevi nemmeno a chiedere il foraggio o il pascolo per la mucca. Cercateli dove volete, noi non ve li daremo ».

Un membro del comitato parrocchiale della chiesa di Salos, Izidorius Bagdonas, e sua moglie ignorarono il divieto e l'indomani si recarono in chiesa. La brigatista Mariuk denunciò al vicedirettore del sovchoz di Salos, Stepnavičius, che I. Bagdonas e sua moglie non le avevano dato ascolto. Immediatamente Bagdonas venne privato del pa-

scolo di cui usufruiva nei pressi della propria abitazione, e gliene fu assegnato un altro molto lontano.

Il giorno della festività alcuni operai del sovchoz erano assenti dal lavoro, ma non vennero puniti perché non erano andati in chiesa.

Una bufera ed alcuni alberi: aneddoto in clima sovietico

Nel mese di ottobre del 1974 una bufera sradicò un enorme pioppo nei pressi della chiesa di Salos. Cadendo, esso schiantò alcuni altri alberi, danneggiò il cancello del sagrato e, abbattendosi su una quercia, la spinse contro il cancello del sagrato (riconosciuto come monumento architettonico). Il sagrato della chiesa di Salos era quindi completamente ingombro di alberi caduti.

Le donne delle pulizie della chiesa di Salos, M. Šukytė e Bartkevičienė, si recarono allora dal direttore del sovchoz di Salos, Steponavičius, pregandolo di provvedere allo sgombero degli alberi abbattuti dal sagrato. Il direttore Steponavičius, ridendo loro in faccia, rispose: « Voi pretendete che io mi metta a pulire il sagrato della chiesa? Avete un parroco giovane, che ci pensi lui ».

Più tardi Šukys, presidente del comitato parrocchiale della chiesa di Salos, avendo avuto un'autorizzazione orale dalla presidentessa della circoscrizione, Raugalienė, seguì gli alberi rovesciati e regalò i ciocchi alla donna delle pulizie Šukytė. La quercia inclinata ed altri cinque alberi schiantati, che pure costituivano un pericolo, vennero lasciati come si trovavano.

Nel 1975 la circoscrizione di Salos su richiesta del comitato parrocchiale costituì una commissione, la quale concluse che i sei alberi sul sagrato della chiesa e nel parco erano pericolosi.

Nel mese di febbraio del 1975 la circoscrizione di Salos ricevette dall'Ispettorato per la protezione della natura della provincia di Rokiškis la disposizione di tagliare la quercia e gli altri alberi pericolanti. La presidentessa della circoscrizione Raugalienė comunicò la delibera al comitato parrocchiale della chiesa di Salos, dicendo: « Tagliate gli alberi; non vi do alcuna autorizzazione scritta, perché non ce n'è bisogno ».

Gli alberi vennero tagliati. La presidentessa della circoscrizione, invitata a presenziare ai lavori, non si presentò.

Il comitato parrocchiale fece trasportare la quercia e due olmi tagliati alla segheria, dato che occorreva del legname per le riparazioni della chiesa. Saputa la cosa, il vicedirettore del sovchoz, Steponavičius, confiscò tutto il materiale.

* * * *

Il 6 aprile 1975 il comitato parrocchiale di Salos si rivolse al Procuratore della **RSS** di Lituania e all'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi, K. Tumėnas. Quest'ultimo non rispose affatto; mentre la Procura generale della repubblica rimise l'esposto del comitato parrocchiale al procuratore di Rokiškis.

Nel mese di maggio del 1975 nella circoscrizione di Salos si presentò il procuratore di Rokiškis, Cibulskis, e accusò il parroco Nykštus di aver tagliato gli alberi caduti sul sagrato senza la necessaria autorizzazione. Inoltre il parroco era accusato di aver fatto segare non sei, ma sette alberi. Per il taglio della quercia sarebbe occorsa una speciale autorizzazione. Il procuratore non rivolse alcuna attenzione alle spiegazioni del rev. P. Nykštus secondo cui egli aveva fatto tagliare soltanto 6 alberi e per di più dietro autorizzazione.

« Presentate i permessi scritti della circoscrizione e della forestale. Ci vogliono i documenti! » tagliò corto il procuratore.

Il vicedirettore del sovchoz di Salos, Steponavičius (prima direttore), negò di aver autorizzato la rimozione dal sagrato degli alberi sradicati. Anche la presidentessa della circoscrizione di Salos negò, sostenendo di non aver mai parlato di autorizzazione a tagliare i sei alberi. Nessuno pensò a convocare e ad interrogare gli eventuali testimoni.

Il presidente del comitato parrocchiale Šukis venne interrogato su chi aveva scritto l'esposto diretto alla Procura della **RSS** di Lituania, chi lo aveva firmato, chi aveva organizzato il taglio degli alberi, eccetera.

Il vicedirettore del sovchoz di Salos, Steponavičius, alla presenza del procuratore diede a Šukis del ladro.

Subito dopo da Šukis vennero effettuati ben tre accerta-

menti di quanti animali possedeva. Mentre le leggi permettono di tenere soltanto due suini, da Sukis ne vennero trovati tre! Che « crimine »! Il vice direttore del sovchoz lo costrinse immediatamente a vendere il maiale « fuorilegge » allo Stato.

Analoghi controlli sul numero degli animali posseduti vennero eseguiti dal tesoriere della chiesa di Salos, Mažėikis. Essendogli stati trovati una mucca e un vitello, questi fu costretto a vendere il vitello, nonostante che egli da solo dovesse mantenere una famiglia di 6 persone!

Il procuratore della provincia di Rokiškis ordinò all'ispettore per la protezione della natura, Blažys, di redigere un verbale nei confronti del presidente del comitato parrocchiale Sukis, per il taglio della quercia. Di conseguenza egli fu costretto a pagare una multa di 36 rubli.

Il comportamento della funzionaria della circoscrizione di Salos, Baronienė, la quale aveva rilasciato al comitato parrocchiale di Salos una copia dell'autorizzazione dell'ispettorato per la protezione della natura di Rokiškis, venne discusso in una riunione di partito, a seguito della quale la donna venne duramente redarguita. E se il comitato parrocchiale Sukis: « Se continuerà ancora a protestare e non paddell'autorizzazione, sarebbe stato certamente punito per il taglio di tutti gli alberi. I funzionari governativi si espressero così nei riguardi del presidente del comitato parrocchiale Sukis: « Se continuerà ancora a protestare e non pagherà la multa, lo puniremo per il taglio di tutti gli alberi e allora dovrà pagare più di mille rubli ».

In conclusione il procuratore della provincia e il vicedirettore del sovchoz, con il loro comportamento, hanno dimostrato di poter trattare i credenti come cittadini privi di diritti, e che quindi devono solo tacere, perché se provano a lamentarsi vanno incontro a conseguenze peggiori. Le autorità sanno bene come punirli in un modo o nell'altro.

Krekenava

Il presidente della circoscrizione di Krekenava, P. Malinauskas, in data 3 settembre 1973 ammonì per iscritto il rev. K. Dulksnis per aver violato la legge sulla protezione della natura affiggendo una targa-memoriale a ricordo di

Maironis* su un albero del sagrato della chiesa di Krekenava, e gli ordinò di rimuoverla entro il 10 settembre.

Il comitato parrocchiale di Krekenava provvide allora a schiodare la targa dall'albero ed a fissarla nuovamente con del filo di ferro, dandone poi notizia al presidente della circoscrizione. Un mese dopo la targa commemorativa di Maironis venne rubata dal sagrato di Krekenava.

Viekšniai

Squisita intelligenza di doganieri sovietici

Jadvyga Grabienė, residente nel villaggio di Židikai, aveva ottenuto nel 1973 il permesso di recarsi negli Stati Uniti in visita al proprio figlio sacerdote. Passando per Roma, la Grabienė aveva acquistato dei rosari per sè e per i parenti. Al suo rientro i doganieri sovietici effettuarono una minuziosa perquisizione nel suo bagaglio e trovando i rosari li fecero a pezzi in sua presenza. I funzionari cercarono poi di toglierle anche l'unico rosario che la Grabienė era riuscita a salvare e che teneva stretto in pugno.

« Non cederò mai questo tesoro, - disse piangendo la vecchietta, - neanche se mi slogherete le mani ».

Alcuni anni fa lo scrivente ebbe modo di assistere ad una razzia ad opera dei funzionari russi di un posto doganale di confine. Essi mettevano in alcuni sacchi i rosari, le immagini e le statuine sacre confiscati alla gente, e la scherzavano dicendo: « A che vi servono questi feticci? ». Ad un certo punto una donna chiese:

« Dove mettete questi oggetti sacri? »

« Li gettiamo nell'immondezzaio » risposero i funzionari.

Questa cinica risposta provocò nei viaggiatori avvillimento e indignazione, ed alcuni di essi non riuscirono a trattenere le lacrime.

Laugaliai

Disprezzo per gli anziani e per la Chiesa

Il direttore della casa di riposo per anziani e invalidi

* Pseudonimo del rev. J. Mačiulis-Maciulevičius (1862- 1932) grande poeta e docente di teologia. (NdT)

Striauka aveva vietato al sacerdote di visitare i ricoverati e di amministrare loro i santi sacramenti. Nel mese di aprile del 1975 i vecchietti scrissero una lettera al Comitato esecutivo di Klaipėda chiedendo che venisse concessa al sacerdote l'autorizzazione ad amministrare loro i sacramenti. Il vice presidente del Comitato esecutivo, Imbrasas, si recò alla casa di riposo e comunicò di non poter accogliere la richiesta dei vecchietti perchè non vi erano locali adatti. Avendo poi scorto un'immagine sacra accanto al letto di uno dei ricoverati il funzionario ordinò che venisse tolta. L'invalida Riaukaitė si rivolse allora al segretario del comitato del partito di Gargždai chiedendogli di autorizzare l'accesso del sacerdote al ricovero per i vecchi. Il segretario del partito le rispose bruscamente: « Non mi disturbate per simili sciocchezze! »

Jurbarkas

All'inizio del 1975 l'ispettrice per i minorenni del reparto della milizia di Jurbarkas convocò l'infermiera Keinienė e la ammonì:

« Se continuerete a permettere a vostro figlio di andare in chiesa e di servire la Messa, vi toglieremo la patria potestà! ».

« Non ho mai vietato e non vieterò mai a mio figlio di andare in chiesa — rispose la Keinienė. — Da quando mio figlio ha cominciato a servire la Messa è diventato più buono, più obbediente, più diligente nello studio. La patria potestà dovete toglierla a quelle che educano male i figli. Ad esempio recentemente dei teppisti hanno spaccato i vetri della nostra scuola, hanno saccheggiato la piccola farmacia della medesima, hanno rotto i banchi. Forse ai loro genitori è stata tolta la patria potestà? Mio figlio non ha commesso alcun reato; perchè volete privarmi della patria potestà? »

«Questo non è affar mio — spiegò l'ispettrice. — Dall'alto mi è stato ordinato di ammonirvi ed io ho compiuto il mio dovere ».

Klaipėda

Durante la Settimana Santa del 1975 la piccola chiesa di

Klaipėda era gremita fino all'inverosimile di gente. Per tutta la notte di Pasqua, molti studenti e giovani rimasero raccolti in adorazione davanti al sepolcro di Cristo. Dopo Pasqua il vicepresidente del Comitato esecutivo di Klaipėda, Ruginis, ordinò al parroco di Klaipėda, rev. J. Baikauskas, di allontanare le giovani adoratrici dall'altare. Il parroco, spaventato da Ruginis, comunicò alle ragazze che avrebbe permesso loro di raccogliersi in adorazione solo se gli avessero mostrato un'autorizzazione di Ruginis. Le madri delle ragazze cercarono allora di ottenere l'autorizzazione, ma furono respinte con un secco « non è possibile! ». I genitori decisero comunque di non arrendersi e le ragazze continuarono a recarsi in chiesa in adorazione anche in seguito, senza tener conto dei divieti.

Vilnius

Il 6 luglio 1975 partì da Vilnius per Mosca un gruppo di 15 sacerdoti, guidato dal vescovo di Panevėžys, R. Krikščiūnas. Ricevute qui le necessarie istruzioni, il gruppo dei preti-pellegrini proseguì alla volta di Roma.

Questa visita a Roma dei preti-pellegrini è stata organizzata dagli organi del governo sovietico per ragioni di propaganda: che il mondo veda quale libertà di religione esiste in Lituania!

Nello stesso periodo, mentre i sacerdoti lituani stavano visitando le chiese di Roma, il Tribunale supremo della **RSS** di Lituania infliggeva a N. Sadūnaitė la pena di tre anni di lager a regime duro per aver trascritto a macchina il n. 11 della **LKB KRONIKA**.